

Jacopo Zoppelli, *Oltre l'ora di lezione. Un precario diario di bordo*, Pasturana, puntoacapo Editrice, 2023

Un limite di tanti discorsi sulla scuola è che spesso non provengono dalle persone che della scuola hanno un'esperienza completa e costante: gli insegnanti. Da qui, sovente, l'astrattezza, le idealizzazioni, i luoghi comuni. Ben vengano allora le riflessioni di chi, come Jacopo Zoppelli in *Oltre l'ora di lezione. Un precario diario di bordo* (puntoacapo Editrice, 2023), parla di scuola da dentro, mettendo in condivisione i frutti della costante autoanalisi che dovrebbe accompagnare il mestiere dell'insegnante. Il volumetto (72 pagine) raccoglie quarantaquattro testi nati «dalla pratica quotidiana dell'insegnamento», introdotti da una breve premessa che ne isola i tratti caratteristici: l'accidentalità, poiché nascono per caso, suscitati da «eventi tutt'altro che insignificanti, benché minimi» (p. 7); la conseguente frammentarietà, per cui leggendo non troveremo una trattazione sistematica, ma schegge di vita scolastica accompagnate da pensieri; infine l'interazione dialettica tra la contingenza delle situazioni evocate e la volontà di esprimere un giudizio ulteriore che la trascenda. A tale volontà sembra alludere l'«oltre» del titolo, dato che «non soltanto di scuola si vuole parlare» (p. 8), anche se è nell'esperienza della scuola che i testi affondano le radici.

Nonostante l'inevitabile «prospettiva parziale e limitata» (p. 8), di cui

l'autore è conscio, il libro è innervato da un'idea forte di scuola che troviamo sintetizzata nel primo testo, *Il decalogo*: la scuola è il luogo dove si va «per tentare di conoscere il mondo e per provare a starci, in qualche modo, dentro, magari anche di sghembo» (p. 9), è un percorso di crescita che si fa insieme (ben raccontata in molti testi la dimensione comunitaria della classe, esperimento in scala di vita in società) e un allenamento alla presa di responsabilità.

Come accennato i testi mescolano una componente aneddotica (partono da o hanno al centro qualcosa che avviene a scuola) e una componente di riflessione a posteriori che mette ordine agli stimoli molteplici ricevuti in classe. Riempiono il libro le voci di alunne e alunni, gli stralci di lezioni di italiano, storia e geografia, le situazioni buffe, ma anche i momenti di difficoltà in cui emerge la figura di insegnante accogliente e sollecito, capace di capire i problemi dei suoi studenti e di aiutarli ad affrontarli. Alle loro storie, che talvolta si intravedono nei temi che scrivono, talaltra vengono da loro stessi raccontate, in qualche modo ci si appassiona, anche quando l'esercizio di scrittura che viene loro assegnato ha l'obiettivo primario di conoscere il livello della loro scrittura, come avviene in *Mi presento*; o nel frammento *Il bacio di Klimt*, dove un breve tema descrittivo sulla propria

casa diventa per l'insegnante occasione di scorgere il mondo di alunne e alunni che si nasconde dietro le imprecisioni e gli errori di grammatica. L'ambientazione, se così si può dire, è quella della scuola media, dove l'aspetto di cura del ruolo del docente è ancora piuttosto pronunciato; cura intesa però non come mera assistenza, bensì come accompagnamento verso la consapevolezza e l'indipendenza («Ho preso con me le tue preoccupazioni, così possiamo disgiungerle, distribuirle, afferrarle entrambi», p. 44; la scuola dovrebbe essere una «comunità che prende con sé le fragilità di ognuno senza abbandonarle», p. 49).

Naturalmente, questo non va a discapito, ma piuttosto sostiene l'apprendimento e la maturazione dello spirito critico. Ci troviamo spesso, nel corso del volume, ad assistere come spettatori remoti alle lezioni del professor Zoppelli, in cui si leggono i *Promessi sposi* e il *Gattopardo*, certo, ma anche Antonia Pozzi, dove si parla di scisma d'Oriente, di cultura islamica e si riflette, a partire dallo sterminio degli ebrei, sulla violenza dell'uomo, sulla memoria, sulle possibilità della parola (alla Shoah è dedicato un trittico di testi). Proprio la parola, il linguaggio, è uno dei motivi ricorrenti della raccolta, uno strumento potente per «mettere ordine al caos» e «tentare di prendere possesso di quella piccola sfera esistenziale che ci sta intorno» (p. 14). Ma davvero la lettura «serve a comprendere meglio il mondo?», viene chiesto in sogno all'insegnante, che

si sveglia senza la possibilità di rispondere «a una domanda così difficile» (p. 65); rimane però il proposito di farlo nella realtà, nella concretezza della classe, attraverso la pratica didattica.

Al temperamento meditativo dell'insegnante fa da contrappunto la vitalità di alunni e alunne, animate da una «urgenza centrifuga» (p. 50) che pur rischiando di essere irregimentata dall'immobilità coatta che vige nell'aula riesce spesso a fare breccia. È necessario notare che le esperienze raccontate nel libro si svolgono nella scuola trasformata dalla pandemia, di cui Zoppelli mostra gli effetti – le mascherine, la didattica a distanza – senza pronunciarsi in giudizi, su un argomento sempre in pericolo di eccesso retorico.

Un'ultima nota sullo stile della scrittura. Il linguaggio è sempre molto sorvegliato, con evidente ed esibita cura della sintassi e ricerca di un lessico forbito, che a volte cozza efficacemente con l'immediatezza delle parole di ragazze e ragazzi. I bozzetti assumono in molti casi un respiro quasi poetico, vuoi per il ritmo della prosa, vuoi per un afflato lirico (frequente, per esempio, il ricorso al linguaggio figurato) che a tratti sfiorerebbe la stucchevolezza se non fosse sostenuto dalla sincerità. Traspare poi sovente la cultura umanistica di chi ha scritto il libro, una sorta di filtro attraverso cui ripensare al vissuto in classe. Sono soprattutto poeti (su tutti, Sereni) a dialogare a distanza con Zoppelli, in

particolare quei poeti-insegnanti citati come modelli espliciti in *Impollinazione*.

Come afferma Luca Serianni in una citazione posta in esergo al volume, chi sceglie di fare l'insegnante «ha scommesso sui propri scolari e in generale sui giovani»; leggendo *Oltre l'ora di lezione* si delinea il profilo di una persona, Jacopo Zoppelli, che ha deciso di scommetterci e di scommettere anche sulla cultura umanistica.

Paolo Cerutti